

Prefazione

Marco Di Marco*

Questo libro si presenta come il primo tentativo, nel nostro paese, di elaborazione di un percorso complesso di cultura ecosofica. Il suo senso è quello di un “abitare con saggezza” ecologica, che assuma un rapporto di dialogo, di amore e di rispetto per la natura, visto come progetto di vita.

Un progetto, quindi, che è sintesi di teoria e prassi, di teoria ed etica. E, addirittura, di scienza e mistica, di Oriente e Occidente, di tradizione ed innovazione, di rispetto per la comunità vivente intesa sia come *olos* (tutto) sia come singola creatura.

L’ecosofia, insomma, oltre la rigidità di una definizione formale, come forma di un nuovo umanesimo planetario post-meccanicista, oltre il rozzo antropocentrismo.

Dietro a questo testo c’è una lunga storia. Una storia di cui queste pagine portano i segni.

Le differenze tra un capitolo e l’altro, che di sicuro non sfuggiranno ad un lettore attento, sono testimonianza del fatto che egli non si trova di fronte al risultato di un lavoro puramente teorico, sviluppato in maniera sincronica in un periodo di tempo limitato, bensì ad una riflessione che ha accompagnato ed ispirato e si è, a sua volta, ispirata a molteplici itinerari di progettualità che si sono come scanditi nel corso di trent’anni. Anni che hanno visto l’Autore impegnato nello studio, nella ricerca e nella diffusione di una cultura che rappresenti una sintesi dialettica tra scienza, tecnica, religione, etica, nuova epistemologia, senso della bellezza, legame empatico con la natura. Tutto ciò, attraverso la costruzione di realtà intese a suscitare e formare una intellettualità capace, come sosteneva Gramsci, “di determinare e organizzare quella riforma intellettuale e morale”, indispensabile per dare una risposta alle sfide decisive che l’umanità si trova a fronteggiare in questo inizio di millennio. Credo di poterlo testimoniare, avendo condiviso – con la mia formazione scientifica e la mia esperienza tecnica sempre in dialogo con un’antica vocazione umanistica – questo lungo percorso.

Per tracciare sommariamente la mappa su cui si snoda questo itinerario, dobbiamo partire dagli anni ’80, da quando Luciano Valle fondò a Tortona, insieme allo

* Segretario dell’Associazione “Etica, Sviluppo, Ambiente – Adriano Olivetti”

scrivente e ad altri, la Cooperativa “La Buona Terra” (tra i primi centri di diffusione dei prodotti biologici, ma anche centro culturale per la promozione di una nuova sensibilità ecologica), l’“Università Verde” e il Centro di Solidarietà “Adriano Olivetti”. Per poi arrivare, verso la fine di quel decennio, a proiettare queste esperienze locali su un piano più generale, prima (1988) ispirando e partecipando alla creazione dell’INAB (Istituto Nazionale di Agricoltura Biologica) e poi (1989) promuovendo la fondazione dell’Istituto di Scienza ed Epistemologia Ecologiche “Gregory Bateson”, che annoverava nel suo Comitato Fondatore molte fra le più illustri personalità della cultura italiana, in un contesto di pluralismo ideologico e culturale.

L’attività del “Bateson” contribuì in maniera determinante, nell’ultimo decennio del secolo scorso, alla crescita della cultura ecologica a livello nazionale. Ed è proprio in questi anni che, attraverso un percorso di sintesi tra Oriente, Cristianesimo e pensiero scientifico moderno, l’Autore arriva a definire i lineamenti di un’etica ambientale che non sia un “dover essere”, ma sia innanzitutto espressione e risultato di una rivoluzione epistemica, ispirata cioè ad una nuova concezione del mondo, dell’essere umano e del rapporto dell’essere umano col mondo.

Un’etica fondata sul rapporto della scienza con le grandi tradizioni culturali e spirituali della storia umana, sulla critica ad una concezione strumentale del mondo e, di converso, sulla rivalutazione della natura-creazione come soggetto “altro” con cui ci si deve porre in un rapporto di dialogo. In questa impostazione è fondamentale il primato della “contemplazione”. Contemplazione che non è distacco dal mondo, ma capacità, all’interno del mondo della tecnica, di creare “spazi liberati”, in cui si manifesti nella sua pienezza il nostro cambiato atteggiamento nei confronti del mondo.

Ed è pure fondamentale che l’uomo, visto non più, alla Cartesio, come pura “mente calcolante”, ma nella sua complessità di corpo, mente, anima, spirito, sia in grado di aprirsi alla conoscenza del reale facendo entrare in scena l’“epistemologia del cuore”. “Cuore” che non si contrappone alla ragione ma, secondo la definizione di Pascal poi ripresa da Bateson, rappresenta una ragione “più larga” capace di mettere in dialogo, sulla scia della riflessione di Einstein, scienza e tecnica con la bellezza del creato.

Con il decennio successivo si aprì una nuova fase, in cui doveva dispiegarsi in realizzazioni concrete quel progetto dei CEA – i Centri di Etica Ambientale – che, pensato da Valle già sul finire degli anni ’80, si era successivamente precisato ed affinato nel corso dell’esperienza del “Bateson” ed aveva trovato un fecondo campo di sperimentazione e verifica nell’impegno formativo con le G.E.V. (Guardie Ecologiche Volontarie) della Regione Lombardia.

L’idea dei CEA nasce dalla constatazione di come sia inadeguato un approccio puramente “difensivo” ai problemi ormai inderogabili posti dalla questione ambientale. La battaglia per la salvezza del pianeta non è un’emergenza settoriale, di cui

delegare la soluzione al mondo della tecnica, e non può nemmeno essere affrontata facendo soltanto ricorso ad un'etica comportamentale e all'esercizio di "buone pratiche". Quest'ultima fase, ancora in corso, ha visto nascere con la direzione scientifica o l'ispirazione di Valle il Centro di Etica ambientale della Regione Lombardia, il Centro di Etica e Cultura ambientale "Ri-Abitare la Terra" di Travacò Siccomario (Pavia), il Centro di Etica ambientale di Bergamo, il Centro di Etica ambientale di Parma. Mentre altre analoghe istanze sono attualmente "in incubazione" a diversi livelli.

Si può dunque ben capire come in ogni pagina del libro ci sia come l'eco, come la presenza di tutti questi trenta anni di dibattiti, di incontri, di approfondimenti, di confronti severi, rigorosi e talora anche aspri, nell'ambito di iniziative che hanno visto la partecipazione in forme e a livelli diversi di migliaia di persone. Da questo legame discende una vera e propria coralità del testo che – in quanto risultato di un continuo rapporto dialettico che ha visto la teoria sottoporsi più volte alla verifica di concreti itinerari progettuali – si traduce, dunque, in una fecondità epistemica inedita, come si può già intravedere seguendo la scansione tematica dell'opera.

Il discorso comincia col mettere a fuoco il "che cos'è" dell'ecosofia. Ricostruita poi la storia del pensiero ecosofico e "fatto il punto" sull'attuale dibattito, alle soglie del terzo millennio, l'Autore ci accompagna all'incontro con alcune tra le grandi figure che, a partire dall'Ottocento fino ad arrivare ai nostri giorni, hanno scandito la maturazione della saggezza ecologica con idee e suggestioni. Il discorso si completa, ecosoficamente, con un'ulteriore serie di incontri, questa volta con alcune delle forme, tra le più esemplificative, che sostanziano il nostro "abitare con saggezza" in una rete complessa di entità e relazioni.

A questo punto l'attenzione si sposta sui tre grandi percorsi – Cristianesimo, Oriente, moderna epistemologia – la cui sintesi, come ho già ricordato, è all'origine della proposta ecosofica dell'Autore.

Si ricostruisce dapprima e si svela la ricchezza della visione e della riflessione cristiana sul problema della natura, così come si è sviluppata in duemila anni di storia. Dalla Filosofia della Natura nella Patristica, passando attraverso Colombano e Francesco, si arriva a delineare un progetto ecosofico cristiano per il Terzo Millennio, che rinnova l'analogo progetto del cristianesimo primitivo alla luce delle linee di riflessione portate avanti da grandi figure del Novecento, come Whitehead, Schweitzer, Guardini, Giovanni Paolo II.

Si pone quindi attenzione alle grandi tradizioni di pensiero orientali ed al loro ruolo fondamentale nello stimolare nel secolo scorso l'Occidente a riscoprire il profondo legame dell'uomo con la natura, recuperando in tal modo il tema, già greco e veterotestamentario, dell'ordine, della bellezza e dell'armonia del cosmo. Dal taoismo al buddhismo zen fino all'ecosofia orientale nel '900, si arriva ai grandi momenti sapienziali del Novecento, emblematicamente rappresentati da Gandhi, Aurobindo, Tagore, Suzuki, Krishnamurti.

Non può mancare, infine, un'indagine approfondita e appassionante in cui si chiarisce come la scienza moderna, sia stata sempre accompagnata nel suo sviluppo dal contrapporsi dell'"epistemologia del cuore" di impronta pascaliana allo sterile meccanicismo antropocentrico di matrice cartesiana. "Epistème" con "charis", scienza con bellezza, come è ampiamente esemplificato nelle figure di Pascal e Einstein.

Alla fine di questa veloce ricostruzione, sia permesso un suggerimento: è un libro, questo, da leggere alternando alla maniera classicamente sequenziale una sorta di navigazione ipertestuale, con "affondi" e anticipazioni per poi ritornare al flusso centrale del discorso. Esiste, ad esempio, una sorta di "cuore" del libro, che si presta a questo tipo suggestivo di "navigazione". Mi riferisco alle pagine in cui la saggezza ecologica si applica alle già citate "forme" su cui essa è in grado di operare la necessaria transvalutazione: in ognuna si può saggiare, quasi in forma di *koan*, la potenza di una lettura ecosofica, la sua capacità di ascoltare e poi decifrare linguaggi a noi altrimenti ignoti, e di porci così in contatto con l'"altro" – che si tratti dell'albero, dell'animale, del bambino, del tempo, del fiume. Ed anche, ritornando a noi stessi, di aiutarci riscoprire una nostra identità infinitamente più ricca e carica di tensioni relazionali: uomini non più soli nell'universo.

Valga come esempio il capitolo sull'agricoltura come forma ecosofica, cui l'Autore dedica una lunga riflessione che parte dal "può la bellezza salvare il mondo?" di Dostoevskij e dall'accorata denuncia di quella Rachel Carson che – per dirla con Al Gore – in *Primavera Silenziosa* ci ha ricordato come esista una "interconnessione profonda [...] tra gli esseri umani e l'ambiente naturale". Transitando poi attraverso l'utopia del "progetto di neoumanesimo planetario" di James Lovelock, fondato su un nuovo modello di agricoltura, e traendo anche ispirazione dal "nuovo umanesimo ecosofico" di Wendell Berry, arriva a delineare il profilo della Nuova Azienda agricola come momento centrale nella riprogettazione di una nuova presenza dell'uomo sulla terra, "come l'Utopia che si realizza, già qui e ora, sintesi di etica, bellezza, sacro, tecnica".

Ebbene, a queste pagine è sottesa una storia fatta di centinaia di iniziative (convegni, conferenze, seminari, corsi di formazione, pubblicazioni, ecc.) tutte contrassegnate da una forte collaborazione con le varie articolazioni (economia, tecnica, scienza, associazionismo) del mondo dell'agricoltura.

Questo testo esce in una fase storica in cui, se da una parte sembra imporsi sempre di più nelle priorità delle strategie economico-politiche quella che finora è stata riduttivamente definita "la questione ambientale", si rivela dall'altra l'inadeguatezza della cosiddetta ecologia empirica. Come pure la conoscenza delle emergenze ambientali, la denuncia delle responsabilità che ne sono all'origine, e la coscienza del gravissimo rischio che esse costituiscono per la sopravvivenza nostra e del pianeta vivente – l'"euristica della paura", insomma – si rivelano da sole insufficienti a produrre la grande mobilitazione materiale e morale in questo momento necessaria

all'umanità. Inoltre, una categoria ormai usuale come quella di "sviluppo sostenibile" appare ormai imprecisa e autoreferenziale e pertanto inadeguata a guidare la nostra difficile navigazione. Se è vero che lo sviluppo di nuove tecnologie si rende necessario per ridurre la nostra "impronta ecologica", è ancor più vero che la difesa dell'ambiente non può essere delegata ad un approccio puramente tecnicistico-economicistico, motivato soltanto dall'urgenza – sia pur fondata – di reagire comunque in tempi rapidi al rischio del riscaldamento globale.

Se non guidata da un giusto senso etico e da un'adeguata valutazione dei valori ambientali la corsa alle tecnologie sostenibili in nome dell'ecologia potrebbe tradursi, paradossalmente, nell'ennesimo saccheggio e nell'ennesima devastazione dell'ambiente: e questa volta, forse, senza più margini di recupero.

Tutto ciò significa che c'è bisogno, per l'umanità intera, di acquistare saggezza ecologica. Non ci troviamo di fronte ad un'emergenza settoriale, ma ad un punto di svolta verso un cammino in cui le vecchie categorie della modernità – che pure tanti meriti hanno avuto nello sviluppo dell'umanità – non possono più esserci di aiuto. Occorre ripensare dalle fondamenta il ruolo della presenza umana sulla Terra, operare un'autentica rivoluzione del nostro modo di interpretare le relazioni tra noi e la natura/creazione.

Di questo ripensamento globale, da un ventennio, è tappa essenziale per l'Autore – filosofo cattolico con un'impostazione neofrancescana, neoschweitzeriana, neogandhiana – la scelta etica vegetariana. Una scelta che per lui si configura come un momento tra i più alti della rivoluzione nel modo di pensare, sentire, agire, proposta in queste pagine. Una rivoluzione che deve manifestarsi anche con l'amore e l'empatia per il Creato e le creature non umane.